il foglio de

donne

il Paese delle

Agenzia Quotidiana Anno I N. 86-87-88-89 del 14-15-16-17 giugno 1988 L. 900

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987 Spedizione in abb. postale g. I - 70%

Abbonamento annuale 15.000
per le Associazioni.....30.000
Abbonamento sostenitore .....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Estero:
abbonamento annuale 30.000
abbonamento sostenitore.....200.000
Versamenti dall'estero in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionali indirizzati a: Associazione "Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Subscription rates:
It. L. 15.000 per annum/supporters': I
Foreign countries:
It. L. 30.000 per annum/supporters:.....I
International cheques/Post to: ASSOCIAZIONE "PA
DONNE" - Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Spett.le 605CAPO10188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

MADRE PROVETTA

Si tiene in questi giorni a Bologna (10/11/12 giugno) il primo convegno italiano sulle tecnologie di riproduzione artificiale, promosso da un gruppo di donne del movimento verde, che vede riunite moltissime esperte, appartenenti a vari campi disciplinari.

L'incontro, preparato in un anno di seminari e dibattiti, risponde all'esigenza di approfondire le motivazioni e le implicazioni connesse a questo settore della ricerca, per gettare le basi per un punto di vista forte e consapevole delle donne su tecnologie che possono cambiare radicalmente il nostro rapporto con la riproduzione, biologica e simbolica. Si pensi a quanto è già mutato, negli ultimi trent'anni, il parto e, negli ultimi dieci, la gravidanza, oggi entrambi momenti fortemente medicalizzati della nostra vita.

La primo questione che si pone è quella della domanda sociale che sta alla base dello sviluppo della ricerca e delle sue applicazioni in questo campo. Un dato, spesso presentato come incontrovertibile, è quello dell'aumento verticale della sterilità nei paesi industrializzati. Ma di fronte a questo fenomeno, certamente preoccupante, quante e quali risorse vengono incanalate verso la ricerca delle sue cause, e quindi verso la sua prevenzione? Cifre e dati alla mano sembrano confermare una tendenza - che peraltro pervade quasi tutti campi della medicina oggi - a curare o a sostituire le funzioni con raffinate protesi (che a loro volta possono generare altre disfunzioni) piuttosto che a sanare l'ambiente e le condizioni che determinano la malattia.

La seconda questione sulla quale il convegno propone una riflessione, peraltro già avviata da tempo dal movimento femminista, è quella della definizione del desiderio di maternità: può questo considerarsi del tutto astorico, slegato dai contesti sociali in cui si manifesta? In quale modo biologia e cultura si intrecciano nella ricerca del figlio a tutti i costi? E con quali prezzi fisici, psicologici, relazionali per la donna, per la coppia che decidano di sottoporsi a queste "terapie", per le quali ancora oggi gli indici di successo sono molto bassi (tra il 12 e il 18 per cento)? E quale rapporto si determina tra le varie figure genitoriali, moltiplicate per effetto delle donazioni di ovuli, spermatozoi, e uteri? E quale, infine, la relazione con un figlio "tecnologico"?

Rispetto, infine, all'assenza di una normativa che definisca il controllo sull'applicazione di queste tecniche, l'accesso a queste, e i confini della ricerca, quale contributo e quali richieste può produrre il movimento delle donne?

Il convegno di Bologna non è che il primo appuntamento: il gruppo di donne che lo ha organizzato ha deciso di costituire un osservatorio permanente di indagine, elaborazione e proposta (G.A.T.R.A.*, Gruppo di attenzione sulle tecnologie di riproduzione artificiale) a cui tutte le donne interessate possono rivolgersi per scambio di materiali e informazioni. E per continuare a discuterne.

*(G.A.T.R.A. c/o Cooperativa ecologia, via C. Poerio, 39, Milano, c/o Nuova ecologia, via Savoia, 37, 00198 Roma)

Fulvia Fazio

CONGRESSO UDI: CIÒ CHE SIAMO

Sono appena tornata da Firenze e ho molta voglia di parlare di questa prima tappa del XII Congresso UDI che vi si è svolto il 4-5 giugno. Ma ancora immersa come sono nell'onda d'urto di segni, sensazioni, pensieri e parole tramessi e ricevuti, la mia scrittura non può "garantire" altro che impressioni.

L'XI Congresso del 1982 è stato generalmente riconosciuto e tacitamente consacrato evento-simbolo di "passaggio" a una rinnovata e più ampia consapevolezza delle donne dell'UDI del loro essere "in sè", nella società e nel politico. Crisi sofferta a volte drammaticamente, della quale oggi sono in tante a riconoscere il grande "necessario" valore di crescita verso un ulteriore chiarimento-aricchimento della propria identità. L'affresco che le presenti hanno dipinto delle singole realtà di provenienza, delle loro difficoltà dei loro passi avanti aveva la forza e l'immediatezza di un dire tutto femminile così che io ho girato per due interi giorni per le città d'Italia. E dovunque ho incontrato donne d'intelligenza acuta, slancio, voglia forte di capire, di agire la propria identità di genere ovunque *costretta* a difendersi da regole, leggi, istituzioni ad essa estranei.

Esse hanno disegnato anche la mappa della diversità di interessi che portano le donne a costituirsi in gruppi differenti anche in una stessa città. Ha preso così rilievo il variegato intrecciarsi di impegno e di iniziative UDI sparse in tutta Italia.

E quella *differenza* in tante (forse troppe) occasioni incontrata come argomento di indagine teorica mi si è mostrata in tutta la sua *trionfante concretezza*: fatto consapevolmente voluto e agito dalle donne UDI nel reale quotidiano, *con giudizio critico*, competenza e decisione a tutti i livelli personale, sociale e politico della loro esistenza. Differenza, è stato detto, è anche quella fra un circolo UDI e un altro, la cui autonomia va dunque difesa. Ma, insieme, si è rivendicata la voglia di coordinarsi a livello nazionale in "un qualche modo" tutto ancora da studiare perchè, ha detto qualcuna, "in una società organizzata dobbiamo organizzarci anche noi" con una forma che permetta e incentivi la comunicazione orizzontale fra le diverse realtà UDI. Ciò che sarà favorito da un linguaggio non selettivo ma "distributivo". "Siamo talmente mature oggi", ha detto una compagna, "che non dobbiamo avere paura di coordinarci. La nostra ricchezza conta meno se resta frantumata". E il problema centrale rimasto aperto è quello di come si possa mantenere in un reciproco rapporto di equilibrio dinamico e vitale la pluralità delle esperienze che si sono sviluppate nel, dal, con l'UDI riunificate in un comune progetto politico. C'è stata chi ha detto che "attraverso un continuo incontro dobbiamo riabitare insieme la casa dell'UDI. Il passo fondamentale, prima che l'UDI possa "uscire" con la sua posizione, è un disegno politico, un terreno solido su cui sostenerci. Una visibilità tanto per essere visibili non mi piace. L'UDI non può essere un corpo senza mente".

L'XI Congresso come rito di iniziazione-passaggio alla cultura della differenza, la quotidianità, il reale frequentato e *riconosciuto* dalle donne dell'UDI come luogo da "riabilitare" e da segnare della loro cultura, il *desiderio* della propria individuale differenza che non ha più paura del *bisogno* di confronto-scambio con le altre donne, (le loro diverse competenze, esigenze, attività) la consapevolezza che solo con un *linguaggio distributivo* e non selettivo ciò sarà realizzabile, la *profezia politica* che l'unica forma unitaria possibile è, oltre le astrattezze e le rigidità della cultura maschile che ancora ammorbano l'immaginario politico di molte donne, una forma mobile, una struttura vivente, che aderisca e sia funzionale alle diverse realtà UDI sono a mio avviso i punti *salienti* di un cammino già interamente percorso in questi sei anni dall'XI Congresso. È nel loro *presente*, in ciò che dicono e fanno oggi che le donne dell'UDI hanno trasferito *personalmente* i valori del loro *passato* impedendo alla tradizione di "tradire" la loro storia a tutto vantaggio del potere. L'UDI che (mi si conceda la personalizzazione affettuosa) io vedo come un grande corpo di donna, con la sua storia di liberazione segnata dalla crisi iniziale dalla sua risoluzione e dalle successive tappe di conquista, mi appare come "metafora" di tutto il femminismo nella quale ciascuna donna può riconoscere la propria storia, il suo drammatico distacco dalla casa "paterna", il suo duro gioioso cammino verso sè stessa e le altre.

Antonella Ungaro

IL SACRO NON SERVE ALLE DONNE

Sacro si suoL dire l'aspetto numinoso e temibile delle manifestazioni del divino. Talchè la stessa parola "sacer" è una *vox media* di differente significato: vuol dire infatti - appunto - sacro, cioè degno di riverenza, rispetto timor di dio, osservanza, e anche esecrabile, nefando, così grave da essere affidato - dopo rinuncia dell'umana giustizia a giudicarlo - all'ira e vendetta degli dei.

Insomma dalla parola "sacro" non esula mai una idea di paura, di timore, di rito, che rende un atto accetto o no, puro o incestuoso in un modo tutto "oggettivo", "magico". In generale sacro indica una forma minore o più arcaica della religiosità. Infatti, pur inerendo in genere alla religione una idea di "legame", di "vincolo", di responsabilità esterna le forme più mature di religione trasformano tale vincolo o legame in un dettato della coscienza (sia pure illuminata e informata), una responsabilità fatta di coerenza con il proprio progetto di vita. Invece il sacro (per questo anche un formidabile sfornatore di simboli) lega approvazione validità,invalidità colpa a gesti fatti, riti, comportamenti, formule ecc.

Cosicchè, a valutare dal punto di vista della formazione della libertà sacro è *triton eleutheria* (a tre grandi dalla libertà) il religioso secondo e la fede identica. Come dire che il sacro lega visibilemnte e in modo oggettivo e fattuale, il religioso pone un vincolo interiore e la fede dà libertà.

Conviene a mio parere ricordarlo, massimamente in un paese cattolico, nel quale è più presente la forma "sacra" che non quella "religiosa" della religione (questa essendo piuttosto tipica delle confessioni riformate) mentre - come è ovvio - la fede può palesarsi o parlare in ogni condizione o circostanza, essendo, per tutte le religioni, "un dono", dunque incondizionata, luogo del gratuito.

Ricordavo che lo scorso anno le comunità cristiane di base tennero il loro convegno nazionale sulla "violènza del sacro e non per caso, poichè il papato di Giovanni Paolo II sul sacro soprattutto è fondato, e tutta la così chiamata civiltà dell'immagine è una modernizzazione del sacro (onde essa fondamentalmente, non è progressiva, bensì regressiva). Non per caso dunque, in cerca di libertà, le comunità di base, intese anche nelle loro pratiche a spogliare i simboli del temibile potere che essi hanno, per farli diventare un linguaggio, una comunicazione, vedono nel sacro un ostacolo. Onde la loro scelta "povera" di riti fungibili anche da chi non è "consacrato", i gesti riportati alla loro primitiva significazione, le parole rese contemporanee, la parola liberata dal potere di legare, fornita invece di carica liberatoria. Ma per ottenere ciò bisogna sconfiggere, smettere, dimettere come un abito vecchio appunto il "sacro", che ha carattere regressivo, pauroso, solenne, austero, spettacolare.

Non credo sia possibile usare la parola sacro per dire altro: questo è il suo intrinseco peso e valore. Il sacro ha potuto far diventare maschile il più femminile dei gesti, quello del cibo distribuito; ha potuto deformare la figura di Maria e legare ad Eva un simbolico di colpa eterna. Poichè tali simboli permangono nei nostri "laici" paesi e il lavoro di laicizzazione e di desacralizzazione del messaggio religioso è avvenuto in modo improprio o insufficiente, (cioè svuotando le parole di senso, mantenendo la carica "magica" dei riti e delle formule, cioè diminuendo la libertà e accrescendo la violenza), mi pare una strada da non battere.

Eva e Maria fanno parte della nostra storia, così come Elena, Minerva e Giovanna d'Arco: desacralizzarle mi pare opera più meritoria che costruire accanto a loro nuove "sante", nuove "sacralità femminili".

A me piace piuttosto pensare che noi non avremo mai bisogno di "consacrare" nessuna e saremo capaci di sconsacrare tutti: in fin dei conti appartenere a una storia terrena non impedisce di attingere ad un trascendimento che può anche essere illuminato dalla fede, dal dono, dal gratuito; appartenere a una storia "sacra" per lo più induce a porre luoghi, sepolcri, terre, parole "sante" o "saere" o "consacrate": e tutte le città sante, fino a quelle che per nome si chiamano città sante (sia Roma che Gerusalemme) di rado sono simboli di libertà.

Lidia Menapace

GLI "ATTI" DI FIRENZE A MILANO

A soli quattro mesi dal Convegno fiorentino del 23/24 gennaio organizzato dal Centro Documentazione Donna su "Vivere e Pensare la Differenza - incontro sulle pratiche e i saperi delle donne", sono stati pubblicati e posti in vendita a L. 15.000, gli atti.

Alla loro presentazione milanese, avvenuta la sera del 27 maggio nella Sala del Grechetto a Palazzo Sormani, hanno partecipato in veste di "lettrici" Lidia Campagnano del Manifesto, Nicoletta Gandus, pretore, del "defunto" Gruppo Giustizia di Milano (lei stessa ne ha annunciato la morte anche finanziaria, raccontando di aver estinto il giorno prima il conto in banca del Gruppo) e Silvia Motta che ha raccontato, invece, di essersi allontanata dal gruppo femminista del quale faceva parte perchè ciò era divetato "incompatibile col suo essere femminile che richiedeva di non essere separato dal maschile". A presiedere era Laura Lepetit, della casa editrice La Tartaruga e firmataria della nota "Lettera aperta dalla Libreria delle donne". Tra le autrici erano presenti, invece, Silvia Vegetti Finzt, Luciana Percovich, Elisabetta Donini e Gabriella Buzzati.

Assenti, questa volta "ingiustificate", Luisa Muraro, Adriana Cavarero, Alessandra Bocchetti e molte altre. Assente, insieme a loro anche il famoso "pluralismo", indiscusso pratagonista invece all'incontro fiorentino. Qui infatti, a differenza del convegno, non c'è stato alcun litigio. Le interpretazioni offerte erano sostanzialmente concordi ed univoche.

Sullo sfondo un "pensiero della differenza" un pò sbiadito, giacchè qui deve rinunziare alla "pretesa della definizione", all'ansia della "pienezza di senso", e soprattutto non deve aver fretta di operare improbabili "rivoluzioni", nè di offrire verità a chi non ne cerca (Lidia Campagnano). Un pensiero della differenza che, inoltre, deve informare un'etica delle donne" partendo dalla materialità dei corpi e dal nostro rapporto col maschile, un'etica che neghi eticità e politicità alla pratica dell'affidamento essendo "inaccettabile eticamente una pratica che in luoghi misti porti una donna a privilegiare un'altra donna solo perchè donna", un'etica, infine che assuma il fatto che "nessuna libertà femminile può costruirsi sulla limitazione della libertà maschile" (Nicoletta Gandus). A Silvia Vegetti Finzi che invitava le donne a "permettersi due tempi, uno sociale e uno storico, per costruire un'etica delle donne che punti alla "soggettività", la quale non è un dato di fatto ma costruzione, ha fatto seguito l'intervento di Lea Melandri. Quest'ultima ha onestamente raccontato il proprio risentimento per il dibattito femminista di questi ultimi anni" e ha individuato nella "critica al pensiero della differenza" il vero "centro" del Convegno di Firenze. Ha ricordato che un'altra "critica", quella alla politica (anche marxista) ha permesso la nascita della politica delle donne, una politica che oggi, con il "progetto della libreria delle donne, con la teoria egemonica dell'affidamento, con la intimidazione e la riproposizione di egemonia, gerarchia e autorità è messa in discussione nei suoi originari fondamenti". Melandri riconosce però la "presa fortissima" di questa teoria che ha "già prodotto un linguaggio". Una "presa" più evidente in "provincia" (di quale impero? NdR), forse per questioni di sopravvivenza delle sue abitanti. Ripropone, quindi la "geografia" contro la "genealogia", ovvero una dislocazione non gerarchica dei soggetti femminili che non ignori l'esperienza e non neghi la materialità.

Salutando con soddisfazione il ritorno al Convegno di Firenze di antiche parole quali "autonomia" e "soggetto", dopo anni di "esistenza non come soggetto ma come presa di valore dalla madre simbolica o reale". Luciana Percovich, una delle "autrici" e firmataria anch'essa della "Lettera aperta dalla libreria delle donne", ha riproposto, come risulta dagli atti, un "paradigma conoscitivo - che altre chiamano il pensiero della differenza sessuale" che parta dall'esperienza, in particolare dalla "conoscenza fusionale" offerta dalla esperienza della maternità. Una proposta che insieme a qualche acritica adesione (L. Campagnano) ha raccolto qualche imbarazzo se Elisabetta Donnini ha dovuto ricordare che non a tutte le donne è dato di fare questa esperienza

Il dibattito si è praticamente concluso con l'intervento di Elisabetta Donini la quale ha innanzitutto espresso la propria infelicità perchè a Firenze ha prevalso la logica dello schieramento a quella del dibattito e perchè laddove, come a Firenze "si innesta la dinamica errore-verità si stronca ogni dibattito". Ha quindi, riproposto di parlare di "identità di genere e non di differenza" giacchè quest' ultima si definirebbe a partire di nuovo dal maschile ed anche lei preferisce si parli di "geografia" contingente e non necessaria, come possibilità di crescita nell'autonomia della soggettività singola", contro la "genealogia", l'affidamento a una vocazione autoritaria in nome della verità. Il momento non è morto, continua Donini, come qualcuna dopo Firenze ha affermato, sta solo prendendo atto, come sta facendo l'UDI, preparando il suo congresso, che c'è "pluralità incomponibile", vedi anche le Sezioni A e B del Virginia Woolf.

Mariuccia Masala

DONNE INSEGNANTI E PARLAMENTARI SI INCONTRANO

Il 1° giugno 1988, presso il Centro Internazionale Femminista Alma Sabatini in via San Francesco di Sales, 1, a Roma, dalle ore 20 alle ore 22,30 si è tenuto l'affollato "Incontro" tra Donne Insegnanti e Donne Parlamentari. Erano presenti i Gruppi: Gea Insegnanti, che ha organizzato l'incontro, movimento Cobas - Donne, Gilda, Autoconvocate della CGIL, Coordinamento Donne della CGIL, centro Virginia Woolf, Coordinamento per la difesa della lega contro la violenza "sessuale", Il Paese delle Donne, Movimento Femminista Romano (ex-Pompeo Magno), Femministe in rivolta, UDI - La Goccia, Buongiorno Primavera ed oltre cinquanta Donne Insegnanti, in attività e in pensione, dalla scuola materna alla media, dalla elementare alla superiore. L'on.le Patrizia Arnoboldi, di DP, intervenuta, ha assicurato la sua disponibilità ampia e quella di molte altre delle parlamentari (dell'area laica di sinistra) ad incontri allargati con le Donne insegnanti anche per la ricezione di un loro pensiero organico su tutti i problemi della scuola.

Nella discussione aperta sulla scarsa rappresentanza in Parlamento, fino ad oggi, della ottica delle Donne insegnanti e sulla inesistente attenzione dei media verso tale ottica, aggravata dal trattarsi di un settore lavorativo che vede la prevalenza numerica media del 70% di donne (rispetto alla presenza maschile) si è dibattuto anche del salario, dell'orario (tempo-pieno e mezzotempo), della privatizzazione e delle autonomie nella scuola e si sono dibattuti inoltre i temi della presenza delle donne a livelli direttivi nelle organizzazioni sindacali e nel movimento stesso della scuola, delle loro crescenti iniziative dell'insegnamento di religione, della necessità di cambiare profondamente gli attuali contenuti dell'insegnamento.

Su ognuno di questi argomenti, negli interventi numerosi ed articolati susseguitisi è emersa la sostanziale identità di vedute delle donne a proposito del fatto che occorre l'affermazione-donna della coscienza del proprio valore anche rispetto al riconoscimento dello stesso valutato economicamente; continuare a confrontarsi sempre più apertamente tra donne sul mezzo-tempo e sulla organizzazione del lavoro, incluse le supplenze obbligatorie; opporsi alla privatizzazione, anche nella forma subdola di maggiore autonomia delle scuole pubbliche con rischio per la libertà di insegnamento e la sicurezza lavorativa, ma soprattutto cambiare radicalmente, da un punto di vista -donna, i programmi della scuola.

Le sole contrapposizioni si sono notate sulla priorità da attribuirsi a questo tema: sostenevano la discussione sui contenuti dell'insegnamento come prioritaria Luciana Resta, Viviana Tizi, Anna Maria Sanguedolce, Maria Mosca ed altre. Si fa strada anche in questo campo la visione femministsa della realtà, che non vede alternatività, ma è capace di parallelismo ed intreccio dei temi contingenti trattati in modo da farne crescere anche la coscienza delle implicazioni strutturali. Non poche delle presenti, tra le quali l'on.le Arnoboldi, hanno espresso adesione a questa pratica politica unificante, e l'hanno suggerita per il proseguimento dei lavori.

Alla fine della riunione si è deciso di diffondere le notizie oltre che alle donne parlamentari alle donne della informazione, nei media; di attivarle sul movimento-donne della scuola di rivedersi nella data più prossima (che sarà comunicata il prima possibile) per far procedere il contatto tra i gruppi prsenti e con le Parlamentari.

Anna Rosa Panaccione

EDITORIA

PAROLA DI DONNA A TORINO

Al primo Salone del Libro di Torino è stao presente uno stand collettivo delle editrici e delle collane delle donne: **Parola di donna** (stand n. 316). La realtà di una editoria specializzata e mirata è cresciuta rapidamente negli ultimi anni nel nostro paese e sono ormai presenti sul mercato testi di saggistica e narrativa che portano il segno di una scelta di evidenza del legame che unisce le editrici, le autrici e il loro pubblico. Sono presenti nello stand **Parola di donna** la collana "Astrea" della Giunti, la collana "Soggetto donna" e la rivista "Memoria" di Rosemberg & Sellier, i "Quaderni del Griff" della Franco Angeli, la collana "Il vaso di Pandora" della milanese La Salamandra, la collana "Sherezade" della Quattroventi di Urbino, la cooperativa Utopia di Roma, le editrici Estro di Firenze, Essedue di Verona, la Luna di Palermo, le edizioni della Libreria delle donne di Firenze, la cooperativa Le Masche editrice del "Bollettino delle donne" di Torino, l'Associazione Livia Laverani Donini che pubblica i "Quaderni", "Legendaria" inserto libri della rivista mensile "Noi donne", "Leggere donna" curato da Luciana Tufani di Ferrara,

L'organizzazione della presenza in fiera è stata curata da Cristina Savio di Rosemberg & Sellier. Nel più vasto campo dell'editoria italiana, protagonista del Salone di Torino, la presenza collettiva della realtà produttiva ed imprenditoriale, oltre che politico-culturale, di molta parte dell'editoria delle donne rappresenta un momento di visibilità e un'occasione di confronto tra lettrici, autrici ed editrici.

La produzione che le editrici presentano nello stand e il numero di maggio di "Legendaria", che accompagna l'iniziativa, testimoniano della qualità e della consistenza di un fenomeno italiano nel più ampio panorama di una realtà internazionale in vivace espansione, che vedrà nella III Fiera internazionale del Libro delle Donne (Montreal, Canada, 14-19 giugno 1988) una vetrina di sicuro prestigio.

SOLTANTO IL CORPO PRESAGISCE...

Ponte di Ingresso (1986) è il titolo con cui Giovanna Sicari presenta una raccolta di poesie. Editori Rossi & Spera - collana di poesia erotica femminile "Silvia" diretta da Gianna Sarra. Il ibro è illustrato da disegni di Nunzio. L'Autrice ha pubblicato poesie su riviste fra le quali: Alfabeta, Il Cavallo di Troia, Linea d'Ombra, Nuovi Argomenti, è compresa nel Primo Quaderno Collettivo di Barbablù con il poemetto "Viaggio Clandestino" (1984). Il suo primo libro, dal titolo "Decisioni" è apparso nel 1986 presso le Ed. Barbablù di Siena. È compresa in Antologie: "Canti dell'Universo" Ed. Marcos & Marcos, Milano 1987, "La pratica del desiderio" (I giovani poeti degli anni 80) Sciascia Ed. 1986. Vive e lavora a Roma, è redattrice della rivista di letteratura "Arsenale".

Le poesie di Giovanna Sicari sono accompagnate da un ritmo musicale senza mai cadute di tono, in un crescendo melodico che cattura chi legge e lo coinvolge fino in fondo tanto da renderlo partecipe, protagonista; tanto da farlo desiderare di esserne l'autore. La chiave di lettura di Ponte di Ingresso mi sembra si trovi in un verso della prima poesia della raccolta: "...Soltanto il corpo presagisce e interpreta la quintessenza..." Il corpo viene riportato nella sua originaria dimora dove ha sede la gioia spontanea di vita che si ripete e rinnova nei suoi propri riti di sacra magia. Il contenuto è sapientemente rivoluzionario, senza presentare aggressività nè enfasi per improvvise scoperte, appare invece la sicurezza di chi sa. Non importa se per illuminazione repentina o lunghe ricerche di pensiero o semplicemente per puro istinto. I discorsi erotici femminili spesso sono trasgressivi. Nelle poesie di Giovanna Sicari, se trasgressione c'è consiste proprio nel bisogno di sublimazione, che traspare chiaro, ma non esplicito, nell'uso di un linguaggio altamente raffinato, nella scelta accurata di ogni singola parola. Questa è poesia.

Nucci Re

UNA NUOVA RIVISTA SI AUTOPRESENTA

MANI-FESTA prima rivista in festa per occhio e testa esce ai primi di giugno.

Bisognerà cercarla (in luoghi sicuri) oppure...abbonarsi

Edita dalla Coop. "Le tre ghinee" - Nemesiache diretta da Lina Mangiacapre. Ha l'aspetto di un quotidiano nonostante l'uscita trimestrale **tratterà** di filosofia - attualità - spettacolo - arte - politica - poesia - fotografia - musica - magia - divinazione - legislazione ma...con particolare ottica cinematografica, d'altro ancora racconterà con foto e vignette divertenti, ironiche e umoristiche. Mancare all'appuntamento con **MANI-FESTA** sarà come lasciar dormir la testa.

Abbonamento annuale: Italia L. 14.000 - Estero L. 28.000

Abb. sostenitore: Italia L. 100.000 Estero L. 200.000

Modalità di pagamento: a) bonifico su c/c bancario n. 220077 B.N.L. sede centrale di Napoli - via Toledo - a favore della Coop. "Le tre ghinee" a r.l. b) assegno bancario o circolare non trasferibile intestato a: Coop "Le tre ghinee" a r.l. da spedire in via Posillipo, 308 - Napoli - c) Vaglia postale intestato e indirizzato come al punto b - specificare la causale.

DOVE SI MANI-FESTA:

Centri Documentazione Donna, libreria delle donne, Feltrinelli di tutta Italia, libreria Marotta

Edicole: Via C. Duilio (Fuorigrotta), P.za Medaglie d'Oro alt. n. civico 36 P.zza S. Pasquale a Chiaia, P.zza S. Luigi (Posillipo), P.zza Matteotti.

NAPOLI POLITICA E LIBERTÀ

Il 31 maggio presso il Dipartimento di Filosofia si è svolto un incontro promosso dall'Associazione "Lo specchio di Alice" su: "Politica e libertà". La lettera - invito, a firma di Lucia Mastrodomenico e Luisa Cavaliere, inviata a donne e gruppi significativi del femminismo, scomponeva il tema in alcune domande chiave. Ad esempio: le condizioni materiale, i rapporti economici e culturali sono determinati per processi di liberazione individuali e collettivi? Oppure: quali effetti produce il rifiuto delle donne di identificarsi in alcune delle categorie generali della politica moderna (cittadinanza, uguaglianza ecc.)? Infine: che cosa significa oggi libertà femminile? Lo sviluppo a Napoli e in Campania di esperienze politiche, culturali, editoriali femminili è l'indice che si sta lentamente superando l'isolamento individuale e dei gruppi che ha caratterizzato gli ultimi anni. È quindi in termini nuovi che si ripropongono gli interrogativi del rapporto fra le donne e la politica. Il presupposto che muove "Lo specchio di Alice" nelle sue iniziative è che il reciproco rapportarsi tra donne, se non cede alla tentazione di trovare una sintesi che annulli le diverse posizioni costituisce di per sè un fatto politico. Non solo: è la relazione tra donne che rende possibile la valutazione del "desiderio di essere" delle donne. L'incontro di Napoli si è aperto con due relazioni: una di Sandra Macci (dello Specchio di Alice) dedicata al rapporto tra libertà e agire politico, ed una di Giovanna Borrello (della Comunità di Diotima) dedicata al significato politico del pensiero della differenza. I temi dibattuti nell'incontro costituiranno la trac;cia del primo numero di "Madrigale" un periodico che uscirà in autunno curato dall'Associazione Lo Specchio di Alice.

Patrizia Melluso

NOTIZIE NAZIONALI

ROMA. Il Coordinamento romano contro la violenza "sessuale" il 14 giugno, alle ore 20, presso l'UDI "La Goccia", si incontrerà con le parlamentari firmatarie della legge.

• **Incontro - dibattito sulla violenza "sessuale"** il 16 giugno, alle ore 18, presso il Centro internazionale femminista Alma Sabatini. Sarà presente il Coordinamento romano contro la violenza "sessuale"

• **"Giovanna e le altre"** sarà rappresentato il 16 giugno alle ore 21 al Teatro la Maddalena. Lo spettacolo è allestito dal gruppo "Teatro e danza" di Verona il cui recapito è Volto S. Luca 14, 37122 Verona Tel. 045/592129

• **"Il genere della rappresentanza"** presentazione del n. 10 di Materiali e atti supplemento al n. 1 di "Democrazia e diritto", mercoledì 15 giugno, ore 20,30, presso la Casa della Cultura (v. Arenula 26). Introduce M. Luisa Boccia, intervengono Franco Cassano, Ida Dominijanni, Pietro Ingrao, Livia Turco.

• **"Donne e Costituzione. Contributo delle donne elette per la costruzione dello Stato democratico. Analisi, esperienze, progetti"** questo il tema di un convegno di studi regionale, che si terrà a Palazzo Valentini (v. IV novembre) dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, il 24 giugno, per iniziativa del Coordinamento femminile del Comitato provinciale dell'ANPI di Roma.

CAMPOBASSO "Giovanna e le altre - Non sempre e solo domani" allestito dal gruppo **"Teatro danza"** di Verona, verrà presentato il 22 giugno al Teatro Savoia per iniziativa del Comitato Pro-Giovanna Peluso e della Commissione femminile regionale del PCI. Alla fine interverrà l'on. Betti Di Prisco.

PESARO. Quale rapporto tra sessualità e violenza: siamo complici con la sessualità maschile?" Questo il tema di cui parlerà **Serena Dinelli** domenica 19 giugno, alle ore 10, presso la Casa delle donne, v. Martini 27.

MILANO. Il Coordinamento donne per la legge sul parto si è dato appuntamento sabato 18 giugno alle 15,30, in via Bagutta 12, per fare una "summa" dell'anno di attività e per prepararsi al convegno, previsto per il 19/20 novembre, che affronterà i seguenti temi: **La gravidanza non è una malattia, Prearazione per quale parto, Il parto dove e con chi, Padre: dove mi metto?, Il significato del dolore, Il nuovo nato, la nuova nata.**

VENEZIA "Violenza sessuale" Su questo tema il collettivo donne di DP di Venezia ha organizzato per il mese di giugno una serie di inziative di **studio.** Il 18 giugno, alle ore 20,30, Municipio di Mestre, discussione e approfondimento con **Miki Staderini.**

PER SESTINA CANGINI

Un filo prezioso ha legato da sempre Sestina Cangini all'U.D.I. di Pesaro.

Un filo conduttore che s'è spezzato alcuni mesi fa, con la sua morte. Voglio ricordare, con affetto, questa donna dai capelli d'argento perchè ha lottato, giorno dopo giorno, per i diritti di tutte le donne.

Cuore e motore di un essere che era un esserci nel femminismo. Un carattere temprato sin dall'infanzia, durante gli anni della guerra.

Certo, la strada di Sestina, è sempre stata in salita ma non ha mai accettato le gabbie, anche se dorate.

Una donna, davvero impegnata. Un'Assistente Sociale che viveva sola, in una casa piena di libri e di piante, dove sul balcone della cucina i passerotti andavano ogni mattina a trovarla. Semplice, intelligente e sensibile, conosceva il miglior modo per star bene con se stessa, risalendo dall'analisi del suo personale e del sociale con il ritrovato piacere del sorriso. La sua era una sfida precisa e gloriosa in cerca della forza e dell'ironia al femminile.

L'U.D.I. di Pesaro piange la sua scomparsa e la ricorderà in eterno.

Donatella Galli

SULLA LEGGE 194

NON CI CAPIRANNO MAI

L'umiliazione può indurre al silenzio chi la subisce sentendone l'offesa e l'ingiustizia. Occorre ammettere che per noi donne è difficile reagire e tornare a spiegare a chi non vuole comprendere le nostre ragioni equivoci che non ci sentiamo di giustificare.

Il ministro Amato, un laico e un socialista, si angoscia per l'ipotesi di vita che l'aborto dissolve e, non senza aggiungere che non è disposto a lasciare nelle mani di "Comunione e liberazione" gli argomenti morali, fa proprie le tesi del Movimento per la vita che, a sua volta, dichiara di non voler attentare alla 194 per evitare una nuova sconfitta.

Le donne non sanno più che cosa fare. Hanno ottenuto una legge con cui intendevano e intendono combattere la clandestinità del fenomeno-aborto, clandestinità che non è in diminuzione nelle regioni in cui ci sono consultori che funzionano nello spirito delle leggi, ma che è scomparsa come appare evidente, quanto meno, dalle dichiarazioni dei giudici tutelari che, secondo le relazioni dei ministri di Grazia e giustizia, affermano di concedere alle minorenni l'autorizzazione per evitare che ricorrano all'intervento clandestino. Si sono battute per difendere questa legge ottenendo il consenso della stragrande maggioranza del paese; chiedevano che la lotta alla clandestinità fosse il primo momento di una strategia volta ad eliminare gli aborti, ma nessun partito, nessun sindacto, neppure la chiesa sono andati oltre l'approvazione generica o la condanna. Le donne hanno rivendicato l'autodeterminazione perchè sono sempre state sole al momento della scelta, dicendo forte di non essere contente di questa solitudine che le porta a rifiutare la conseguenza non voluta di un rapporto che, anche se consensuale, la donna non riteneva dovesse portare al concepimento e che pertanto, anche solo per ignoranza, rappresenta per la donna una violenza e una negazione di sè. Hanno detto che quando la coppia vive nel buon accordo ogni responsabilità viene condivisa, ma sostenendo, quando quest'accordo non esiste, il loro diritto ad autodeterminarsi, diritto che si fonda, tra l'altro, sull'impossibilità - allo stato attuale dell'indagine scientifica - di dimostrare la paternità del prodotto del concepimento (come dice la legge) prima del terzo mese e sulla possibilità invece, per la donna di mentire sull'identità del padre.

Il ministro Amato scopre (ma davvero ignora come nascono i bambini?) l'embrione e si domanda se sia vita. Le donne, che danno la vita, sanno - e hanno detto infinite volte - che una persona storicamente vera è il bambino già nato, perchè la vita che sta loro in grembo resta un'ipotesi non garantita fino alla fine della gravidanza; tuttavia hanno sempre riconosciuto che un ovulo e uno spermatozoo di per sè presi non sono la stessa cosa di una cellula fecondata. Proprio per questo la donna, che ha chiesto che la società si faccia carico al suo fianco della responsabilità delle pratiche abortive fino a quel momento clandestine, soffre profondamente per la delusione che dalla società maschile le viene per più vie e che non le dà speranza di veder messa in discussione la cultura che produce gli aborti, che è la cultura di *questi* rapporti sessuali in cui l'uomo incontra la donna irresponsabilmente arrivando a farle concepire un figlio anche quando lei non è disposta ad accoglierlo. E teme che, invece di ragionare di educazione sessuale (soprattutto maschile), queste velleità di rinnovamente giuridico la riconducano agli aborti clandestini.

Il ministro Amato non ricorda, dunque, nulla di quello che le donne hanno urlato nelle piazze ai tempi del referendum, ma non ricorda neppure che le donne sono il 52% dell'elettorato. Ma il ministro Amato non è solo. Non ci riferiamo al ministro della sanità Donat Cattin che gli fa coro con la volgarità tipicamente virile che purtroppo da sempre gli conosciamo, e neppure ai compagni pentiti che sono sempre pronti a prendersi cura di noi ricordandoci - come fanno Gozzini o Giovanni Berlinguer - di non attardarci su posizioni veterofemministe e occhieggiando tra le prediche la possibilità di mediazione con il partito cattolico le cui donne hanno votato a favore del mantenimento della legge 194.

Ci dispiace doverci dire deluse anche da una formulazione di legge regionale che nelle intenzioni di chi l'ha proposta voleva recuperare la parte sommersa della 194 e che rappresenta un intervento che non va nella direzione della cultura espressa dalle donne in lunghi anni di lavoro politico. Le norme concernenti la "realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione e agli impegni di cura verso i figli" si arrogano il compito di regolamentare quei diritti di libertà difficilmente riconducibili a una normazione che non sia di indirizzo generale o di impegno a realizzare i servizi che quei diritti richiedono. Altrimenti l'istituzione corre il rischio di incidere sulla cultura non per mettere in discussione vecchie certezze, ma per ribadire vecchi ruoli e vecchie ideologie.

Non si può parlare di "nuovi modi di agire la libertà e la responsabilità procreativa" quando la libertà sessuale è impedita dalla violenza che nelle nostre leggi è ancora reato contro la morale o quando, nella nostra realtà pur così bene amministrata, non vi sono per legge regionale strutture di accoglienza di donne violentate o picchiate. Il privato e l'iniziativa di volontariato sono elementi essenziali nella dinamica sociale, ma altro è favorire l'apporto politico dei gruppi di donne, altro aprire l'accesso ai consultori anche al Movimento per la vita, non tanto per l'assurdità di finanziare iniziative che aumentano la conflittualità sociale, quanto perchè le donne abbandonerebbero la frequentazione dei consultori già carenti nella vigente formula di attuazione e per i quali non si vedono proposte di miglioramento e riforma.

D'altra parte lo stesso ordine che colloca nel testo della proposta al primo posto la famiglia, seguita dalla maternità e, da ultimo, dall'infanzia sembra rifarsi ad una logica che le donne (ma non solo le donne) hanno messo in discussione e rovesciato ponendo la priorità dell'infanzia, della donna (e non del ruolo materno) e, da ultimo, delle famiglie (nell'accezione varia e liberata del plurale).

Perfino la logica degli interventi ci sembra regressiva e certo il dare erogazioni una tantum o pro tempore alla gestante in difficoltà corregge una filosofia che ritenevamo consolidata nella nostra tradizione non assistenzalistica. Infatti se, per esempio, un'handicappata volesse tenersi un figlio, sarebbe diritto suo e del bambino che la società glielo mantenga fino alla maggiore età.

Neppure la preoccupazione demografica che sottende la proposta ci pare giustificabile: chi desidera dei figli deve trovare una società pronta a dare agio alla volontà genitoriale, ma anche chi non ne vuole - e non necessariamente per egoismo - deve trovare la stessa disponibilità a tutelare, con la procreazione, la non - procreazione. E se si faranno convenzioni con associazioni solidaristiche per la promozione della maternità non si vede perchè non si dovrebbero fare anche con l'AIED.

Vi sono anche riserve circa le parti assolutamente positive della proposta per la loro inapplicabilità evidente: non si vede, data l'attuale situazione degli alloggi, quale garanzia rappresenti l'inclusione nelle graduatorie delle donne sole o con bambini o, dato che anche nella nostra regione gli uomini ricorrono ancora scarsamente al permesso genitoriale o di allattamento perchè si vergognano di chiederlo, come il richiamo paritario alla responsabilità genitoriale possa non ricadere in realtà solo sulla donna.

Potremmo proseguire, ma non è nostro intento fare l'analisi di una prosta che rappresenta un momento di una fenomenologia che ci inquieta come donne e come cittadine.

Intendiamo solo ricordare che le donne ci sono anche quando non sono particolarmente visibili o quando mantengono il silenzio. E far presente che non manca loro nè il senso critico nè quello politico.

Gruppo Differenza Maternità

LE DONNE DEI CONSULTORI

Le Donne riunite in assemblea a Roma nel consultorio di via Silveri 8 il giorno 25 magio 1988 hanno discusso sulla legge 194/78 (I.V.G.). Hanno rilevato che ancora una volta si vedono costrette a riparlare di aborto nel momento in cui viene messa in discussioen la legge. Noi avremmo voluto farlo senza esserci costrette, costrette da chi ancora una volta vuol mettere in discussione le leggi che le donne hanno dovuto strappare sempre con grande fatica.

Molti interventi hanno sottolineato come ogni anno di questi dieci anni dall'approvazione della 194, non avendo potuto cancellarla, qualcuno ha tentato di stravolgerla oppure di non applicarla e in molti casi ci è riuscito.

Siamo state tutte d'accordo nel ritenere che gli attacchi alla 194 e ai consultori non hanno niente a che fare con l'aborto, la sua prevenzione o la sua eliminazione e niente a che vedere con convincimenti etici, religiosi, filosofici: ciò che si vuole colpire è l'autodeterminazione della donna. Non a caso gli attacchi vengono da più parti e da versanti opporti (movimenti per la vita, ministro della sanità, esponenti di area laica e di sinistra), infatti le polemiche sorte intorno alla partecipazione dell'uomo alla decisione sull'aborto hanno reso palese il vero intendimento degli attacchi della 194: delegittimare l'autonomia delle donne e riaffermare il potere maschile di controllo anche sulla sessualità femminile.

Le donne pensano. Ogni donna che abortisce sa perchè lo fa, perciò non ha bisogno nè di persuasori nè di dissuasori; solo lei può decidere pena il rientro dell'aborto nella clandestinità. È questo che si vuole, quando si dice "se proprio non riusciamo a costringerti a rinunciare all'aborto, ti garantiamo la salvaguardia della salute, ma devi provare vergogna e sentirti colpevole."?

Le nostre esperienze dirette e indirette ci dicono che le donne hanno abortito anche quando l'aborto era un reato, nonostante i gravissimi rischi per la vita e le colpevolizzazioni sociali e, per quanto riguarda le cattoliche, nonostante i convincimenti religiosi.

Colpe invece e tante le hanno gli organismi istituzionali e politici responsabili della non applicazione della legge 194 e della legge sui consultori sia quando tagliano le spese sociali, quando provocano lo sfascio della sanità, quando negano finanziamenti alla ricerca contraccettiva, quando lasciano nell'abbandono e nella solitudine i consultori, quando negano una legge sull'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, sia quando in nome di una astratta difesa della vita si colpisce la vita delle donne.

Parlando di prevenzione molto si è discusso della contraccezione la cui ricerca è arretratissima e che comunque implica una serie di problemi e contraddizioni che le donne, da sole, stanno studiando. Se non fossimo sempre impegnate a parare gli attacchi e le offese, la riflessione e gli approfondimenti sulla contraccezione si sarebbero potuti già trasformare in un progetto per una reale cultura del controllo della proprio fertilità.

Con questa assemblea in un consultorio pubblico abbiamo voluto testimoniare la nostra volontà di riaffermare e rilanciare tutte le motivazioni che ci hanno spinto a volere una legge sull'aborto e una legge sui consultori; perciò vogliamo richiamare alle loro sresponsabilità coloro che avrebbero dovuto e non l'hanno fatto, garantire la prevenzione e la decisione autonoma della donna.

Coordinamento romano donne per i consultori

Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Eleonora Chiti, Mirella Converso, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Daniela De Angelis, Sara Delli Falconi, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Claudia Gallottini, Isabella Guacci, Marcella Ferrara, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Marina Pivetta, Enza Plotino, Carla Rodotà, Angela Romani, Sesa Tatò, Micki Tiliacos, Antonella Ungaro, Anna Valentini
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Maria Luisa Agestaro, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou
Traduzione in inglese di M. Antonella Carinelli

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a: GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318